

*Spettabile Sig. Sindaco di Montegrotto Terme, caro Riccardo,
Autorevole Segretario Generale dell'Unione Italiana del Lavoro Carmelo
Barbagallo*

Carissimi dirigenti sindacali

Carissimi dirigenti politici

Care cittadine e cari cittadini

Care compagne e cari compagni

Amati amici miei

Vorrei ringraziare innanzitutto il Sindaco di Montegrotto per il coraggio di questa scelta, di intitolare un ponte ad Antonio Destro. Un sindacalista riformista, un uomo pratico, che ha incarnato un sindacato attivo.

Non è una scelta facile nel 2019, un'epoca in cui DOLOSAMENTE la maggior parte della classe dirigente di questo Paese ci vuole far dimenticare, ci vuole nascondere, anche con l'arma vigliacca della denigrazione. Vuole nascondere quelli che sono stati i veri vincitori della storia. Ciò in parte malauguratamente riuscendoci.

Talvolta anche per demerito nostro, perché noi in primis non abbiamo il coraggio di rivendicare. Quel coraggio che ha dimostrato oggi Riccardo Mortandello. Grazie Riccardo, ti siamo grati per questo.

Voglio ripercorrere allora le tappe della vita di Antonio, la quale si snoda lungo tutto l'arco del Novecento, dagli anni bui del fascismo all'Italia agli anni 2000.

La sua vita inizia in un paesino agricolo di provincia, a Candiana, in una della famiglie più povere del paese. Ricordava come non ci fosse mai da mangiare, come patisse la fame, e di come suo padre fosse costretto alla pesca di frodo perché aveva perso il lavoro rifiutandosi di sottoscrivere la tessera imposta dall'ignobile regime di quel piccolo dittatore di periferia che era Benito Mussolini. Oppure ricordava come fossero costretti a rubare un po' di legna per scaldarsi durante le rigide notti d'inverno.

Dopo innumerevoli vessazioni perpetrate alla famiglia da parte dei capetti locali, l'impegno di Antonio inizia subito sprizzante nel dopoguerra. Aveva allora 19 anni e si batté per la repubblica nel referendum istituzionale del 1946

e partecipò alle elezioni amministrative locali in una lista composta da socialisti, liberali e repubblicani. E questo afferma subito la cifra della sua personalità.

La sua attività sindacale inizia parallelamente con le rivendicazioni agrarie, a fianco di braccianti e dei partecipanti, anche con lotte aspre, anche con la prigione che Antonio subì. Non era un uomo che temeva le ripercussioni, perché sapeva di essere dalla parte del giusto. E grazie a questo sono stati firmati da lui tutti i contratti bracciantili provinciali degli anni '50 e '60. In merito a quanto dicevo all'inizio, qualche anno fa è stata fatta una ricerca sulle lotte bracciantili, una ricerca sponsorizzata da un famoso centro studi di Padova, ove mai si cita il fondamentale apporto che ha dato la UIL in tale ambito. Con la UIL Terra l'impegno di Antonio continuerò poi fino agli anni '80 anche nel Direttivo Nazionale.

In occasione di queste prime lotte sindacali del dopoguerra conobbe Mario Pennestre, triestino, uomo eccentrico, coordinatore conselvano della CGIL (allora sindacato unitario) e componente di varie Camere del Lavoro, tra cui quelle di Agna e Arre. Assieme a lui e tale Giancesin dell'alta padovana, nel 1951 fondarono la UIL di Padova! Di cui Antonio fu successivamente segretario del 1957 al 1977.

Ma le sue battaglie che oggi devono essere ricordate di più, per le quali è giunto fino alla ribalta nazionale e mondiale, sono quelle avvenute qui ad Abano e Montegrotto Terme.

Intitolare oggi un ponte ad Antonio è ciò che invece lo connota di più perché simboleggia l'unione tra i due comuni termali che Antonio ha sempre cercato.

Antonio arrivò nel bacino termale alla fine degli anni '50. Qui il sindacato era inesistente. Solo esisteva un ufficio del lavoro che sbrigava pratiche burocratiche per conto dei lavoratori, ma non era affatto un'organizzazione sindacale.

Antonio costruì questa prima rete d'iscritti incardinandola nella UIL. Organizzò in particolare il personale del reparto cure, ovvero i fanghini ed i massaggiatori, i quali costituiscono ancor oggi la maggior parte degli iscritti della UIL Tucs.

Tale attività fu possibile soprattutto grazie a due amici storici di Antonio e che oggi ricordo con grande affetto: Primo Tasinato e Dino Derioni. Senza la loro opera sarebbe stato impossibile ottenere la fiducia dei lavoratori per un forestiero qual era Antonio.

Antonio fu immediatamente il protagonista sindacale delle terme ottenendo importanti vittorie:

- il raddoppio del cottimo (1962) ricordiamo che allora i lavoratori del reparto cure venivano retribuiti con una quota sulle cure prestate;
- l'ideazione e l'organizzazione dei primi corsi professionali per fanghini e massaggiatori (1962) ideazione e organizzazione che avvenne assieme a Salvador Condè che oggi saluto, allora Segretario dell'Associazione albergatori, raffinato socialdemocratico apone, già componente del Comitato di Liberazione locale e fraterno amico di Antonio. Furono importantissimi questi corsi di formazione perché prima i lavoratori massaggiavano e curavano alla buona, senza una preparazione specifica, erano ex contadini che andavano a lavorare in albergo, persone dalle mani ruvide, erano avvenuti anche dei casi di c.d. "mala sanità", mentre così i lavoratori si proposero di prepararsi, di studiare, s'imposero dei doveri, non solo di vantare diritti;
- ed infine la diminuzione dell'orario di lavoro ed il riposo settimanale (1963).

Per questo Antonio fu sempre molto apprezzato anche dagli albergatori, primi fra tutti i Mioni ed i Buja, che saluto, i quali vedevano nel suo modo di fare sindacato una possibilità di sviluppo armonioso dell'economia e del territorio.

Alle elezioni amministrative del 1964 si candidò a Montegrotto Terme tra le file del partito socialista e risultò eletto. Il Sindaco Mario Saggin lo chiamò ad assumere l'incarico di Assessore al bilancio nella giunta DC-PSI, ruolo che ricoprì fino al 1968. Fu tra i primi accordi politici trasversali conclusi in Italia. E mi preme ricordare anche la figura di Mario Saggin, ultimo segretario del disciolto Partito Popolare, amico personale di De Gasperi, fondatore del C.L.N. del Veneto, il quale non abbandonò MAI la città durante il conflitto mondiale e schierò il partito a favore della lotta armata, successivamente componente dell'Assemblea costituente e deputato del primo Parlamento Libero (1948-1953).

Ma l'apice del movimento sindacale termale avvenne negli anni settanta.

Il 5 marzo 1970 fu firmato presso la sede dell'Associazione albergatori un contratto territoriale che prevedeva, oltre ad una quota sulle cure effettuate da fanghini e massaggiatori, anche il salario minimo garantito. Era il primo passo per il superamento del cottimo.

Antonio si dedicò più di tutti gli altri in questa battaglia di civiltà. I fanghini ed i massaggiatori non avevano interesse al superamento del cottimo. Tuttavia Antonio, con la sua opera di persuasione, fece breccia sulle loro convinzioni spiegando che una cura sbrigativa del paziente-cliente (finalizzata al maggior guadagno) causava una cattiva terapia e una disaffezione dello stesso.

Quindi propose il superamento della stagionalità. Allora i contratti dei lavoratori termali scadevano al termine di ogni stagione turistica e gli stessi vivevano, loro e le loro famiglie, nell'incertezza del futuro.

La battaglia venne subito abbracciata dagli altri sindacati.

Nel 1972, in vista del rinnovo contrattuale, il sindacato aponense SALTAE, che si era costituito SOLO l'anno precedente, dimostrò atteggiamenti sovversivi. Il giugno e il luglio del 1972 furono mesi caldissimi, durante i quali le frange estremiste danneggiarono alcuni alberghi ed intimorirono i capi sindacali.

Nonostante ciò l'accordo per il superamento della stagionalità fu raggiunto grazie esclusivamente alle forze sindacali democratiche, questo mi preme dirlo, fu raggiunto il 24 ottobre 1972 presso l'ufficio provinciale del lavoro. L'art. 20 ne era il caposaldo. Veniva anche istituita la cassa alberghiera, la quale aveva il compito di corrispondere l'80% della retribuzione NETTA durante il periodo d'inattività.

Siffatto accordo fu il più innovativo mai avvenuto ed ebbe un enorme risalto: il bacino termale – che ricordo essere il più grande e il più importante del mondo – era l'unico ad aver raggiunto una tale forma di progresso. E lo rimane ancor oggi, nonostante i tentativi, fatti con prove di forze, di ritrattare tale principio che per noi resta e resterà immutabile.

La continuità lavorativa fu successivamente messa in discussione

dall'Associazione albergatori e posta al centro delle nuove trattative per il rinnovo del contratto territoriale.

Prima nel 1974 quando le rivendicazioni si conclusero, dopo scioperi clamorosi, il 14 settembre presso ai Ministero del Lavoro, innanzi al Ministro socialista veronese Gino Bertoldi.

Poi nel 1975 e nel 1976, la continuità lavorativa e la cassa alberghiera divennero stabili.

Nel 1978 si giunse invece al definitivo superamento del cottimo per i lavoratori del reparto cure, l'ultimo tassello di una riforma senza precedenti progettata da Antonio.

Nel 1970 Antonio venne eletto nelle file del partito socialdemocratico nel Consiglio comunale di Padova. A metà degli anni '70 fu promotore del rinnovamento socialista in considerazione del nuovo corso riformista nazionale.

Nel 1989 fu eletto Segretario della UIL Pensionati, incarico che ricoprì fino al 2006. In questo ruolo si spese moltissimo a favore dei giovani, che più di ogni altra cosa aveva a cuore, facendosi promotore di concorsi letterari nelle scuole e di pubblicazioni sugli antichi racconti dei nonni.

In forza di questa sua ultima propensione a conservare e tramandare storie e principi, oggi lancio l'idea alla UIL e al Segretario Generale Carmelo di creare sui territorio, a cominciare da Padova, una rete di biblioteche, archivi e centri studi sindacali. A tal riguardo ho avuto contatti con la biblioteca nazionale che si è resa disponibile in tale senso e io sono pronto a mettere a disposizione il mio lavoro gratuito per questo.

Ciò che mi preme infine in questa sede è mettere in luce e raccontare anche e soprattutto il modo in cui Antonio intendeva il sindacato, a cominciare dall'idea di un sindacato di proposta, mai un sindacato di soli servizi, che si chiude nella staticità burocratica delle scrivanie.

Antonio inoltre incarnava l'essere sindacato, ovvero era un sindacalista di vocazione prima che nella forma contrattuale (che non lo faceva di certo un

privilegiato com'era stato adombrato da qualcuno, Antonio ha vissuto nelle case popolari).

Entrava nei luoghi di lavoro e finanche nelle abitazioni dei lavoratori, li cercava istintivamente e li trattava come persone. A centinaia trovò un'occupazione, a centinaia risolse problemi che nulla c'entravano con l'ambito lavorativo.

Il sindacato di Antonio era un sindacato di strada, in ascolto, animatore di battaglie che prima di tutto devono essere giuste, non di convenienza sindacale né tantomeno politica.

Un sindacato che aveva quali punti cardine l'autonomia e l'autorevolezza. Non di appiattimento né di continua rivolta, ma un sindacato pensante.

Rifuggiva dall'irriverenza. Antonio fece dell'uso del diritto e dell'arte della persuasione le sue armi di lotta.

Il sindacato di Antonio doveva essere pertanto di professione, per garantire competenza e affidabilità. Non però un sindacato per titoli, piuttosto per impegno, dedizione, applicazione.

Infine un sindacato che doveva agire in forma unitaria, lì dove possibile. E d'altronde essa appare come inevitabile se l'oggetto della rivendicazione corrisponde ad un sentimento di giustizia sociale.

Vorrei anche ricordare, in conclusione, che Antonio Destro era socialista. Ed è per questo motivo che vedete spiccare così tanti garofani rossi.

Un socialista formatosi nelle campagne, di tradizione familiare ottocentesca, un socialista dialogante, democratico, unitario.

Il socialismo italiano, care compagne e cari compagni, che oggi, nonostante la miseria umana dei nostri detrattori, vince i conti con la storia. Vince i conti con la coscienza di più di qualche nano e burattino politicante. Avevamo e abbiamo

ragione noi.

Abbiamo perciò il dovere di raccontare ai giovani cos'è il socialismo.

Cari ragazzi, il socialismo è un'assoluta rettitudine etica, è totale dedizione all'essere umano, è ricerca incessante, continua e instancabile del giusto. È disinteresse per le proprie posizioni acquisite. Il socialismo è abbattere ogni forma di schiavitù dettata da dottrine e imposizioni di ogni sorta. Il socialismo non ha libri a cui prestare devozione né capi a cui comandare. Il socialismo è libertà. Il socialismo è spiritualità e abita prima di tutto nel profondo dei cuori di ciascuno di noi. Il socialismo, ricordatelo sempre, costruisce ponti, come quelli che oggi noi intitoliamo.

Noi socialisti abbiamo il dovere di testimoniare tutto ciò più degli altri, con il nostro esempio, con le nostre parole e le nostre azioni. Cari compagni il lavoro che ci aspetta è faticoso, ma come ci siamo ripromessi è l'unica via che ci nobiliterà.

Infine, caro nonno, volevo ringraziarti per tutto quello che mi hai dato e considerando che oggi il cielo stellato brilla sopra di me, sono fiero di conservare la legge morale dentro di me.

Montegrotto Terme (PD), 16 giugno 2019